

IL TESORO DI DAVIDE

di

CHARLES H. SPURGEON

Prefazione

La mia prefazione avrà almeno il merito di essere breve, dato che trovo difficile attribuirgliene altri. Il dilettevole studio dei Salmi mi ha procurato un così grande profitto ed un piacere così crescente, che non ho potuto evitare di comunicare anche ad altri parte di questo beneficio, con la speranza che ciò possa portarli ad un ulteriore approfondimento. Che io non abbia nulla di meglio da offrire su questo libro senza pari, se non qualcosa di mio, è fonte per me di profondo dispiacere. Già il fatto che io abbia qualcosa da presentare sull'argomento, è soggetto, per me, di devota gratitudine al Signore della grazia. Ho fatto del mio meglio, consapevole di molti difetti. Di tutto cuore, io vorrei aver fatto molto di più.

L'esposizione che qui presento, è frutto della mia riflessione. Prima di comporla, ho consultato alcuni autori per aiutarmi nell'interpretazione e suscitare le mie ulteriori riflessioni. Non posso, però, pretendere che i miei commenti siano originali, almeno così onestamente io credo. Non so se questo sia meglio o peggio. So almeno che, mentre li scrivevo, ho invocato l'aiuto celeste, e quindi, nel darli alle stampe, cerco la benedizione del Signore.

La collezione di citazioni che vi ho aggiunto, è qualcosa che mi è venuta in mente di fare solo dopo. Mi è sembrata un'idea così buona, che ho ritenuto opportuno non accantonarla. Ho pensato, infatti, che sarebbe stata utile anche ad altri. Durante le mie letture sui Salmi, infatti, ne ho accumulate così tante che, in realtà, in questo libro ne riporto solo un campione. Una cosa, però, desidero che il lettore comprenda chiaramente, e lo prego di tenerla a mente: *io sono lungi dal condividere tutto ciò che ho citato*. Non sono responsabile né della competenza, né dell'ortodossia di questi scrittori. Fornisco il nome di ciascun autore affinché egli possa portare il proprio fardello. Ho voluto, inoltre, citare una grande varietà di scrittori, affinché di fronte al lettore vi fossero molte menti. Confido, tuttavia, che nulla di malvagio sia stato inserito, se non per mia svista.

Le ricerche effettuate per produrre questo volume avrebbero occupato fin troppo del mio tempo, se io non avessi avuto un amico e amanuense nella persona del sig. John L. Keys, che mi ha diligentemente aiutato nelle mie investigazioni al British Museum, nella biblioteca del dott. William, e altri tesori di stampo teologico. Con il suo aiuto, ho rovistato in centinaia di libri, spesso senza trovare il premio di una frase memorabile, ma a volte con risultati molto soddisfacenti. I lettori non possono neanche rendersi conto quanto lavoro comporti trovare anche un solo estratto pertinente. Non ho certamente risparmiato, in questo, alcuna fatica. La mia preghiera è che una qualche misura di bene possa venire da tutto questo per i miei fratelli nel ministero e per la Chiesa in generale.

I suggerimenti che do al predicatore locale sono molto semplici, e porgo le mie scuse ai ministri più competenti per averlo fatto. Umilmente spero, però, che essi possano rendere servizio a coloro ai quali sono stati destinati, cioè ai predicatori laici il cui tempo per lo studio è molto limitato, i risultati del quale sono molto magri. Se questo primo volume dovesse incontrare l'approvazione di coloro che ne faranno un uso giudizioso, spero, per la grazia di Dio, di continuare l'opera tanto rapidamente quanto io possa coerentemente continuare le mie ricerche, e, al tempo stesso, i miei incessanti doveri pastorali. Probabilmente un altro volume seguirà fra dodici mesi dalla stampa di questo, se mi saranno date vita e forze.

Posso aggiungere che, sebbene i commenti siano l'opera della mia salute, il resto del volume è il prodotto della mia malattia. Quando una lunga malattia e debolezza non mi permettevano di predicare, ho fatto ricorso alla mia penna come lo strumento migliore a mia disposizione per fare del bene. Se fossi stato in grado di farlo, avrei predicato, ma il mio Signore mi ha negato il privilegio di farlo. Mi sono così avvalso con gioia di un altro metodo per rendere testimonianza al suo nome. Se solo Egli mi permetterà un raccolto in questo campo, a lui andrà tutta la gloria.

Clapham, December, 1869

Charles H. Spurgeon

Salmo 1

TITOLO. *Questo Salmo può essere considerato IL SALMO INTRODUTTIVO, perché introduce il contenuto dell'intero libro. Il desiderio del Salmista è insegnarci la via che porta alla vera beatitudine, come pure ammonirci a riguardo della sicura distruzione dei peccatori. Questo, in sintesi, è il tema del primo Salmo, che può essere considerato, per certi versi, come il testo sul quale l'intero libro dei Salmi compone un divino Sermone.*

SUDDIVISIONE. *Questo Salmo è composto di due parti. Nella prima (dal versetto 1 fino alla fine del terzo) Davide presenta in che cosa consiste la felicità e la beatitudine di un uomo pio, come si esprime e quali benedizioni egli riceverà dal Signore. Nella seconda parte (dal versetto 4 alla fine), egli mette a confronto la condizione e il carattere dell'empio, rivela il futuro e descrive, con un linguaggio molto efficace, il suo destino finale.*

ESPOSIZIONE

V. 1. BEATO – Si noti che questo libro comincia con una benedizione, proprio come il famoso “Sermone sul Monte” del nostro Signore. La parola qui tradotta con “beato” è molto espressiva. Il termine originale è al plurale, ed è difficile stabilire se si tratta di un aggettivo oppure di un sostantivo. Da questo possiamo apprendere quanto siano molteplici le benedizioni dell'uomo che Dio giustifica, come pure la perfezione e la grandezza della beatitudine che egli godrà. Perciò, potremmo renderlo con: «Oh quanto è beato»! Inoltre, potremmo considerarlo (come fa Ainsworth) come una gioiosa acclamazione sulla felicità di un uomo toccato dalla grazia. Possano simili benedizioni posarsi pure su di noi! Qui l'uomo toccato dalla grazia viene descritto sia negativamente (v. 1), che positivamente (v. 2). Ecco un uomo *che non cammina secondo il consiglio degli empi*. Egli accoglie consigli più saggi di quelli e cammina secondo i comandamenti del Signore suo Dio. Per lui i sentieri della pietà sono sentieri pacifici e piacevoli. I suoi passi sono guidati dalla Parola di Dio, non dai progetti di furbizia e di malvagità degli uomini; e questo è l'effetto della grazia interiore, che porta al cambiamento delle azioni e delle intenzioni. Notate, poi, come *egli non si ferma nella via dei peccatori*. Le sue nuove compagnie sono decisamente migliori delle precedenti. Sebbene sia un peccatore, è ora lavato dal sangue, risvegliato dallo Spirito Santo, e rinnovato nel cuore. Ora che si trova, per la ricca grazia di Dio, nella comunità dei giusti, non osa più accodarsi alla moltitudine che fa il male. Ancora di lui si dice: *non si siede in compagnia degli schernitori*. Egli non trova compiacimento alcuno negli scherni dell'ateo. Siano altri a beffarsi del peccato, dell'eternità dell'inferno e del paradiso, e dell'eterno Dio; quest'uomo ha imparato una filosofia migliore di quella dell'infedele. Egli ha troppa consapevolezza della presenza di Dio, per sopportare che il suo nome sia bestemmiato. Il seggio dello schernitore potrà anche essere elevato, ma si troverà molto vicino alle porte dell'inferno. Fuggiamo da esso, perché sarà ben presto vuoto, e la distruzione inghiottirà l'uomo che vi siede. Notate la progressione del primo versetto:

Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi
che non *si ferma* nella via dei peccatori,
né SI SIEDE sul BANCO degli SCHERNITORI.

Quando gli uomini vivono nel peccato, vanno di male in peggio. Dapprima essi semplicemente *camminano* secondo i consigli dei disavveduti e degli *empi*, che dimenticano Dio (il male qui è più pratico che abituale), e poi si abituanano al male, e così *si fermano* sulla via dei peccatori, che violano di proposito i comandamenti di Dio. Se lasciati da soli, poi, fanno ancora un passo in avanti, e diventano maestri pestilenziali e tentano altre persone. È così che essi *si siedono sul banco degli schernitori*. Hanno acquisito a pieni voti la laurea di peccatori, e sono stati installati come veri Dottori di Dannazione, tanto da essere considerati dagli altri come Maestri di Belial. L'uomo beato,

però, l'uomo che è titolare di tutte le benedizioni di Dio, non può in alcun modo essere in comunione con tali personaggi; egli si conserva puro da questi lebbrosi. Si sveste di queste cose malvagie, come di una veste sporcata dalla carne. Viene fuori dalla compagnia dei malvagi, ed esce dall'accampamento portando il vituperio di Cristo. Che grazia essere così separato dai peccatori! Si noti, ora, il suo carattere positivo. *Il suo diletto è nella legge dell'Eterno*. Egli non è sottoposto alla legge come a una maledizione o a una condanna, ma è *in* essa, e si rallegra che sia la regola della sua vita. Il suo diletto, inoltre, sta nel *meditarla*, nel leggerla di *giorno* e riflettere su di essa di *notte*. Nelle veglie della notte, inoltre, quando il sonno abbandona le sue palpebre, egli riflette sulla Parola di Dio. Nel *giorno* della sua prosperità, canta i *salmi* della Parola di Dio, e nella *notte* della sua afflizione trae conforto dalle *promesse* dello stesso libro. *La legge dell'Eterno* è il pane quotidiano dell'autentico credente. Eppure, ai giorni di Davide, quanto era piccolo il volume dell'ispirazione, perché a malapena avevano i primi cinque libri di Mosè! Quanto maggiormente, allora, dovremmo valorizzare l'intera Parola scritta, che abbiamo il privilegio d'averne nelle nostre case! Ahimè, quale infelice trattamento viene riservato a questo angelo dal Cielo! Noi non siamo come quelli di Berea, che investigavano meticolosamente le Scritture. Quanto sono pochi fra di noi coloro che possono far proprie le benedizioni del testo! Forse alcuni fra voi possono vantare una sorta di purezza negativa, perché non camminano nella via degli empi. Lasciate, però, che vi chieda: È il vostro diletto nella legge di Dio? Studiate voi la Parola di Dio? È essa per voi come l'uomo che sta alla vostra destra, il vostro miglior compagno e guida delle vostre giornate? Se non è così, questa beatitudine non vi appartiene!

V. 3. *Egli sarà come un albero piantato*, non un albero selvatico, ma un albero *piantato*, scelto, considerato come proprietà. È sicuro che esso non sarà oggetto dell'ultimo e terribile sradicamento, perché *ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà sradicata* (Mt 15:13). *Presso a rivi d'acqua*, così anche se un ruscello dovesse prosciugarsi, egli potrà utilizzarne altri. I ruscelli del perdono e i ruscelli della grazia, i ruscelli delle promesse e i ruscelli della comunione con Cristo: essi sono fonti che forniscono sempre la loro acqua. *Egli sarà come un albero piantato presso a rivi d'acqua, il quale dà il suo frutto nella sua stagione*, non grazie premature come i fichi fuori stagione, che non hanno mai un gusto pieno. L'uomo, però, che si diletta nella Parola di Dio, che è stato da essa istruito, produce pazienza nel tempo delle prove, come pure santa gioia nell'ora della prosperità. *E la cui fronda non appassisce*, poiché anche la sua parola più debole sarà eterna, persino i suoi più piccoli atti d'amore saranno ricordati. A conservarsi intatto non sarà solo il frutto, ma anche *la fronda*. Esso non perderà la sua bellezza, né la sua fecondità. *E tutto quello che fa, prospererà*. Beato quell'uomo che ha una tale promessa! Non dobbiamo, però, credere che l'adempimento di una promessa sia solo ciò che vediamo. Quanto spesso, cari fratelli miei, se giudichiamo con i nostri deboli sensi, giungiamo alla triste conclusione di Giacobbe: *Tutto questo cade addosso a me* (Ge 42:36 K.J.)! Noi, infatti, pur avendo ricevuto questa promessa, possiamo essere messi alla prova e turbati, tanto che ci sembra di non vedere altro che il contrario di ciò che la promessa afferma. Per l'occhio della fede, però, questa parola è sicura, e attraverso di essa noi vediamo come di fatto le nostre opere prosperano, anche se ci sembra che tutto vada contro di noi. Non è la prosperità esteriore ciò che più di tutto il cristiano desidera e apprezza, ma è la prosperità dell'anima, quella a cui anela. Noi spesso, come Giosafat, prepariamo delle navi per andare a Tarsis in cerca di oro, ma ci areniamo a Esion-Gheber. Anche in casi come questi, però, vi può essere vera prosperità, perché è spesso per la salute dell'anima che noi diventiamo poveri, afflitti e perseguitati. Le nostre cose peggiori si rivelano, infatti, le migliori. Allo stesso modo in cui vi è una maledizione nascosta nel fardello della misericordia dell'uomo malvagio, così si nasconde una benedizione nelle croci dell'uomo giusto, nelle sue perdite e afflizioni. Le prove che deve affrontare il santo, provengono dalla divina amministrazione: è attraverso di esse che egli cresce e porta frutto abbondante.

V. 4. Eccoci giunti così alla seconda parte del Salmo. In questo versetto l'autore contrappone all'immagine bella e piacevole dipinta fin ora, l'infelice condizione del malvagio, in modo da renderla ancora più evidente. La traduzione che la Vulgata e quella dei Settanta fanno di questo

versetto è persino più forte: *Non così l'empio, non così*. Dobbiamo qui comprendere che qualunque cosa buona si dica del giusto, essa non vale nel caso dell'empio. Che cosa terribile essere doppiamente svantaggiati davanti alle promesse! Eppure, questa è esattamente la condizione degli empi. Notate bene in che modo qui è usato il termine *empi*, perché come abbiamo visto all'inizio del Salmo, questi non sono che i principianti del male e i meno offensivi fra i peccatori! Se questa è la triste condizione di coloro che tranquillamente perseverano nel loro comportamento immorale, e sono negligenti verso il loro Dio, quanto più terribile dovrà essere la condizione dei pubblici peccatori e degli infedeli privi di vergogna. La prima frase è una descrizione negativa degli empi, la seconda è un'immagine positiva. Qui vi è il loro *carattere: son come pula*, intrinsecamente privi di valore, morti, inutili, senza sostanza, facilmente eliminabili. Notate qui pure il loro *destino: che il vento porta via*; la morte li scaglierà via con un terribile getto d'aria nel fuoco, là dove saranno del tutto consumati.

V. 5. Staranno lì per subire il loro giudizio, e non vi sarà per loro remissione alcuna. Laggiù essi saranno colti dal terrore e non potranno reggere. Fuggiranno via, le loro patetiche difese non potranno resistere; arrossiranno e saranno coperti d'eterna vergogna. Fanno bene i santi a desiderare il Paradiso, perché non vi dimorerà alcun malvagio, *né i peccatori nella raunanza dei giusti*. Tutte le nostre assemblee sulla terra sono miste. Ogni Chiesa ha in sé un diavolo, poiché la zizzania cresce nello stesso solco del grano. Non c'è aia che sia ancora stata interamente ripulita dalla pula. I peccatori si mescolano ai santi, come le scorie all'oro. I preziosi diamanti di Dio giacciono nello stesso campo con i sassi. Quaggiù i giusti Lot sono continuamente tormentati dagli uomini di Sodoma. Ralleghiamoci, quindi, che nella *Chiesa de' primogeniti che sono scritti nei Cieli* (Eb 12:23), quando si radunerà lassù, non sarà ammessa alcuna anima non rinnovata. I peccatori non potranno vivere nei Cieli; sarebbero fuori dal loro ambiente naturale! È più facile che i pesci vivano sugli alberi, che i malvagi in Paradiso! Il Cielo sarebbe un inferno intollerabile per un uomo impenitente, se mai gli fosse permesso di entrare. Tale privilegio, però, non sarà mai accordato all'uomo che persevera nelle sue iniquità. Ci conceda Dio di potere avere un nome e un posto lassù, nei suoi cortili!

V. 6. Qui l'ebraico rende meglio il concetto: Il Signore, *conoscendo* la via dei giusti. Egli costantemente guarda la loro via, e anche se fosse avvolta dalla nebbia e dall'oscurità, la riconoscerebbe. Anche se si trovasse nelle nuvole e nella tempesta dell'afflizione, egli la capirebbe. Il Signore conta i capelli del nostro capo, e non tollerebbe che ci fosse fatto del male. *Ma la via ch'io batto ei la sa; se mi mettesse alla prova, ne uscirei come l'oro* (Gb 23:10). *Ma la via degli empi conduce alla rovina*. Non solo *essi* stessi periranno, ma andrà in rovina pure *la loro via*. Il giusto scolpisce il suo nome sulla roccia, ma il malvagio scrive i suoi ricordi sulla sabbia. I giusti tracciano i loro solchi di terra, e vi seminano un frumento che non sarà mai pienamente raccolto, se non quando entreranno a godere dell'eternità. Per quanto riguarda i malvagi, essi arano il mare, e sebbene vi sia dietro alla chiglia della loro nave una scia scintillante, le onde ben presto vi passeranno sopra, e la loro memoria sarà spazzata via per sempre. La stessa "via" degli empi perirà. Se esiste in loro ricordo, sarà solo un ricordo della loro malvagità perché il Signore farà sì che il nome dei malvagi si corrompa e diventi come fetore al naso dei buoni, noto solo agli stessi malvagi per il suo putridume. Possa il Signore purificare i nostri cuori e le nostre vie, tanto da farci sfuggire dal destino degli empi, per godere solo della beatitudine dei giusti!

NOTE ESPLICATIVE E CITAZIONI DI AUTORI VARI

Salmo intero. Così come il libro dei Cantici è chiamato, seguendo l'ebraismo, il Cantico dei Cantici, essendone il più eccellente, allo stesso modo questo Salmo potrebbe essere chiamato il Salmo dei Salmi, perché contiene l'essenza del Cristianesimo. Ciò che Girolamo disse sulle epistole di Paolo, lo stesso potrebbe essere detto di questo Salmo: è una composizione breve, ma l'argomento di cui tratta è vasto e pieno di forza. Questo Salmo comincia con la beatitudine, che è la condizione che tutti desidererebbero raggiungere alla fine. Potrebbe essere ben chiamato "la guida del Cristiano", perché esso rileva le sabbie mobili della perdizione in cui il malvagio affonda e il terreno fermo

calpestato dai santi sulla via della gloria. *Thomas Watson, Saints Spiritual Delight* [Il diletto spirituale dei santi], 1660.

Salmo intero. Questo intero Salmo può essere sintetizzato in due opposte proposizioni: un uomo pio è beato, un uomo empio è miserevole. Sembrano essere due sfide, quelle che ci pone il profeta: l'una, afferma che Dio preserverà l'uomo pio da tutti coloro che gli si opporranno, per essere il solo Giasone che conquista il Vello d'oro della beatitudine; l'altra, afferma che per quanto l'empio mostri di essere felice, non è che il più miserevole fra tutti gli uomini. *Sir Richard Baker, 1640.*

Salmo intero. Sono stato indotto ad accogliere l'opinione di alcuni antichi interpreti (Agostino, Girolamo, ecc.), che ritengono che il primo Salmo descriva il carattere e la ricompensa del GIUSTO per eccellenza, cioè del Signore Gesù. *John Fry, B.A., 1842.*

V. 1. Sulla vera felicità dice più il salmista in questo breve Salmo, di quanto abbiano mai detto tutti i filosofi messi assieme. Essi hanno solo scosso il cespuglio, ma Dio ha messo l'uccello nelle nostre mani. *John Trapp, 1660.*

V. 1. Là dove la parola *beato* è posta come cartello indicatore, possiamo essere sicuri che vi troveremo un uomo pio. *Sir Richard Baker.*

V. 1. La compagnia degli ubriacconi è una compagnia di schernitori. *Matthew Henry, 1662-1714.*

V. 1. *NON cammina ... NON si ferma... NÉ si siede*, ecc. I precetti negativi sono, in alcuni casi, più assoluti e perentori di quelli affermativi, perché dire che "cammina secondo il consiglio dei giusti", potrebbe non essere sufficiente, perché pur camminando secondo il consiglio dei giusti, potrebbe camminare ugualmente secondo il consiglio degli empi, facendo non entrambe le cose al tempo stesso, ma entrambe in successione. Il ripetersi dell'affermazione negativa, però, lo svincola da ogni condizione di peccato. *Sir Richard Baker.*

V. 1. La parola (ebraica) *haish* è enfatica: *quell'uomo*, quell'uomo che fra *mille* vive per realizzare il fine per il quale Dio l'ha creato (Adam Clarke, 1844).

V. 1. *Che non cammina secondo il consiglio degli empi.* Certe condizioni si caratterizzano per il loro diverso carattere e per la loro condotta. **I.** L'uomo *empio* ha il suo *consiglio*. **II.** Il *peccatore* ha la sua *via*. **III.** Lo *schernitore* ha il suo *banco* dove sedersi. All'*empio* non interessa la religione, non manifesta zelo alcuno per la propria salvezza, né per quella d'altri, e dà *consigli* a coloro che sono disposti ad adottare il suo piano, senza darsi pensiero di pregare, di leggere la Scrittura, di ravvedersi, ecc. «Non c'è bisogno di queste cose; vivi una vita onesta, non ti occupare di religione, e tutto questo alla fine ti sarà sufficiente». Ora, *beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio di quest'uomo*, che non si conforma al suo metro, che non agisce secondo i suoi piani. Ogni *peccatore* ha il suo modo, la sua *via* per trasgredire la volontà di Dio. Uno è un *ubriaccone*, un altro è *disonesto*, un altro ancora è *impuro*. Pochi si danno a ogni specie di vizio. Vi sono molti uomini *avid*i che aborriscono l'*ubriachezza*, e molti ubriacconi che aborriscono l'*avidità*, e così via. Ciascuno ha il peccato che più lo prende. Per questo, dice il profeta: *Lasci l'empio la sua VIA* (Is 55:7). Ora, *beato colui che non si ferma nella VIA d'un tale uomo*. Lo *schernitore*, per quanto lo riguarda, ha posto fine a ogni religione e a ogni senso morale. Egli *si è seduto*: si è del tutto accomodato all'empietà e si prende gioco del peccato. La sua coscienza è diventata insensibile, ed egli è un credente in ogni incredulità. Ora, *beato è colui che non si siede sul banco degli schernitori*. Adam Clarke.

V. 1. In ebraico la parola *beato* è espressa al plurale, *ashrey* (beatitudini), cioè ogni beatitudine è eredità di quell'uomo che cammina in direzione opposta a quella dei peccatori. È come se si volesse dire: «Tutto va bene per quell'uomo che...». Perché stare lì a discutere e a trarre vane conclusioni? Se un uomo ha trovato la perla di grande valore, ama la legge di Dio e sta lontano dagli empi, e ogni beatitudine gli appartiene. Se, però, egli non ha trovato questo gioiello, pur cercando di ottenere ogni beatitudine, non la troverà! Questo perché come tutto è puro per i puri, così ogni cosa è

amabile per chi ama e ogni cosa è buona per chi è buono; e, universalmente, come tu sei in te stesso, tale sarà anche Dio per te, sebbene egli non sia una creatura. Egli è perverso con i perversi e santo con i santi; per questo nulla può essere utile per salvezza di chi è malvagio. Nulla è dolce per colui al quale la legge di Dio non è dolce. La parola *consiglio* qui è senza dubbio da interpretare nel senso di decreti e di dottrine, dato che non esiste società umana che non sia formata e preservata da decreti e da leggi. Davide, però, con questo termine, colpisce l'orgoglio e la temerarietà degli empi. Lo fa prima di tutto perché essi non si umilieranno giammai a camminare sulla via del Signore, ma vorranno governare sé stessi secondo i propri consigli, e poi perché si tratta di ciò che essi considerano la sapienza e la via che a essi pare essere senza errore. Questa, infatti, è la condanna degli empi: il loro considerarsi saggi e stimarsi, rivestendo i loro errori in foggia di sapienza e di giusta via. Se, infatti, essi si presentassero agli uomini in foggia d'errore, non sarebbe segno di beatitudine, non camminare con loro. Davide qui non dice: «nella follia degli empi», o «nell'errore degli empi». Così facendo, egli ci invita a guardare attentamente ciò che è giusto solo in apparenza. Il diavolo, infatti, si traveste da angelo di luce per sedurci con la sua astuzia. Il Salmista, poi, mette in contrasto il consiglio degli empi con la legge del Signore, affinché possiamo imparare a guardarci dai lupi in veste d'agnello, che sono sempre pronti a dare consigli a tutti, a fare da maestri a tutti, e a offrire a tutti assistenza, mentre sarebbero i meno qualificati a farlo. Il termine *si fermano* rappresenta in modo descrittivo la loro ostinazione, il loro "collo duro" in cui si sono intestarditi, giustificandosi con parole di malizia, essendo diventati incorreggibili nella loro empietà. "Fermarsi", nel modo figurativo in cui si esprime la Scrittura, significa essere fermi, fissi, com'è scritto nell'epistola ai Romani: *Se sta in piedi o se cade è cosa che riguarda il suo padrone; ma egli sarà tenuto in piè, perché il Signore è potente da farlo stare in piè* (Ro 14:4). Dal termine ebraico che indica "stare" deriva la parola "colonna", come la parola "statua" dei latini. Questa è la scusa che gli empi utilizzano per rimanere sulle proprie posizioni: a essi pare di vivere rettamente e di brillare su tutti gli altri, nell'eterna mostra d'opere. Riguardo al termine *si siede*, ci si riferisce al seggio di chi insegna, di chi agisce come istruttore e maestro, come in Matteo: *Gli scribi e i Farisei siedono sulla cattedra di Mosè* (Mt 23:2). Quelli che riempiono la Chiesa con le opinioni dei filosofi, con le tradizioni degli uomini e con il consiglio del proprio cervello, siedono sullo scranno della pestilenza. Essi, così facendo, opprimono coscienze miserevoli, lasciando da parte, per tutto il tempo, la Parola di Dio, che è l'unica Parola che può nutrire l'anima, può farla vivere e conservarla. *Martin Lutero, 1536-1546.*

V. 1. *Lo schernitore. Peccator cum in profundum venerit contemnet*, cioè quando un uomo malvagio raggiunge il punto più basso del suo peccato, egli manifesterà tutto il suo disprezzo verso gli altri. Sarà così che allora gli Ebrei disprezzeranno Mosè, dicendo: *Chi t'ha costituito principe e giudice sopra di noi* (Es 2:14)? Allora Acab contenderà con Michea, perché non gli profetizzerà il bene (1 R 22:18). Ogni ragazzino di Bethel allora si farà beffe di Eliseo, e sarà tanto ardito da dirgli: *Sali, calvo* (2 R 2:23)! Qui c'è una sola goccia di veleno in grado di allargarsi fino a diventare un oceano venefico, come una sola goccia di veleno di serpente che, attraverso la mano, raggiunge le vene e si diffonde per tutto il corpo, fintanto che spegne tutti gli spiriti vitali. Il Signore, però, *si befferà* (Sl 2:4) di coloro che l'avranno fatto oggetto di derisione. Egli, alla fine, disprezzerà voi, perché avete disprezzato lui in noi. Quando un uomo sputa verso il Cielo, il suo sputo ricade sulla sua stessa faccia. Gli insulti che avrai gettato addosso ai tuoi medici spirituali, dormiranno con le tue ceneri nella tomba, per risorgere e accusare la tua anima nel giorno del giudizio. *Thomas Adams, 1614.*

V. 2. *Ma la cui volontà è nella legge del Signore* (Bibbia di Lutero). La *volontà* di cui qui si parla, è quella delizia sopraffine del cuore, quel particolare piacere che si ha nella legge, che non guarda tanto a ciò che la legge promette o a ciò che essa minaccia, ma che si compiace del solo fatto che la legge è santa, giusta e buona. È per questo che non si tratta solo di un amore per la legge, ma di quell'amorevole diletto nella legge, che non potrebbe essere sottratto né dalla prosperità, né dall'avversità, né dal mondo, né dal principe di questo mondo, perché si è fatto vittoriosamente

strada attraverso la povertà, la maldicenza, la croce, la morte, l'inferno. Nel mezzo delle avversità esso brilla di luce luminosissima. *Martin Lutero*.

V. 2. *Ma il cui diletto è nella legge dell'Eterno.* Questo *diletto*, di cui qui parla il profeta, è il solo diletto o piacere che non avvizzisce né impallidisce; l'unico diletto simile a un abbondante banchetto, ma senza effetti collaterali. È il solo diletto che regge tutti i tempi, e come Enea e Anchise, porta i suoi genitori sulle spalle. *Sir Richard Baker*.

V. 2. *Su quella legge medita.* In questo semplice testo vi è un mondo di santità e di spiritualità, e se noi, in spirito di preghiera e di dipendenza da Dio, ci sediamo e la studiamo, contempleremo molto di più di quello che ci appare. Può essere che, a una lettura immediata o al primo sguardo, noi non vi scorgiamo nulla o ben poco, come accadde al servo di Elia che, non vedendo nulla, fu invitato per ben sette volte a guardare meglio. «E ora che vedi?», disse il profeta, vedo *una nuvoletta grossa come la palma della mano* (1 R 18:41-45). Poi, poco per volta, l'intera faccia del Cielo si copre di nuvole. Allo stesso modo tu potresti dare poca importanza alle Scritture e non vedervi nulla, ma se *mediti* spesso su di esse, allora vedrai una luce, come la luce del sole. *Joseph Caryl, 1647*.

V. 2. *Su quella legge medita giorno e notte:* L'uomo buono *medita sulla legge di Dio giorno e notte*. I papisti cercano di distogliere il popolo comune da questo comune tesoro, obiettando che si tratterebbe di qualcosa di difficile. «Oh», essi dicono, «le Scritture sono difficili da comprendere, non perdere tempo a meditare, ti diremo noi che cosa significano». Potrebbero ben dire: «Il Paradiso è un luogo di beatitudine, ma la via che vi porta è ardua. Non preoccupatevi, la percorreremo noi per voi!» Così, nel gran giorno della prova, quando dovrebbero essere salvati dal loro libro, ahimè, essi non hanno alcun libro che li salvi. Invece che le Scritture, vi propongono le loro immagini. «È il libro dei laici», dicono, come se dovessero essere giudicati da una giuria di scultori e di pittori, e non dai dodici apostoli! Non lasciatevi dunque ingannare, ma studiate l'Evangelo e cercate in esso il vostro conforto. Colui che spera di ottenere l'eredità, cercherà in tutti i modi d'ottenerla. *Thomas Adams*.

V. 2. *Meditare*, com'è generalmente inteso, significa discutere, disputare, e il suo significato è sempre legato ad altre parole, come nel Salmo 37: *La bocca del giusto medita sapienza* (v. 30; Bibbia di Lutero). Per questo Agostino, nella sua traduzione, lo rende con «chiacchiera», ed è una bella metafora, perché indica che così come gli uccelli cinguettano, allo stesso modo egli conversa amabilmente sulla legge del Signore (perché parlare è caratteristica umana); questo dovrebbe essere il suo atteggiamento. Io non posso, però, degnamente e pienamente presentare il significato di grazia e la forza di questa parola, perché il meditare consiste prima di tutto nell'osservare attentamente le parole della legge, e poi nel confrontare diversi testi biblici sullo stesso argomento. È come un piacevole andare a caccia, anzi, come giocare con i cervi nella foresta, là dove il Signore ce li fornisce e ci rivela i loro nascosti segreti. Da questo tipo di attività ne esce un uomo ben istruito nella legge del Signore, tanto da poterla comunicare al popolo. *Martin Lutero*.

V. 2. *Su quella legge medita giorno e notte.* L'uomo pio legge la Parola di giorno, affinché gli uomini, vedendo le sue buone opere, glorificano il Padre che è nei Cieli. Lo farà poi anche *di notte*, per non essere osservato dagli uomini. *Di giorno*, per mostrare che egli non fa parte di coloro che temono la luce; *di notte*, per mostrare come egli è uno che può brillare nell'ombra. *Di giorno*, perché quello è il tempo per operare, mentre è ancora giorno. *Di notte*, perché il suo Maestro potrebbe giungere all'improvviso, come un ladro, e trovarlo in ozio. *Sir Richard Baker*.

V. 2. Non ho per me miglior riposo, che stare nel mio angolino a leggere *il Libro*. *Thomas a Kempis, 1380-1471*.

V. 2. *Meditare.* La meditazione caratterizza e distingue un uomo. Con essa egli potrà misurare il suo cuore, per vedere se è buono o cattivo. Lasciate che io alluda a questo, *poiché, come pensa nel suo cuore, così egli è* (Pr 23:7 ND). Com'è la sua meditazione, tale sarà anche l'uomo. La meditazione è la pietra di paragone di un Cristiano, perché mostra di quale metallo è fatto. È un indice spirituale.

Così come l'indice mostra che cosa contiene un libro, allo stesso modo la meditazione mostra ciò che il cuore contiene. *Thomas Watson, Saints Spiritual Delight* [Il diletto spirituale dei santi].

V. 2. Meditare è lo stesso che masticare; che in questo caso vuol dire assimilare la dolcezza e il valore nutritivo della Parola nel cuore e nella vita: questo è il modo in cui l'uomo pio può produrre molto frutto. *Bartholomew Ashwood, Heavenly Trade* [Il commercio celeste], 1688.

V. 2. I naturalisti osservano come per sostenere e favorire la vita del corpo sono necessarie diverse facoltà, tra le quali: **1.** La facoltà di ingerire gli alimenti **2.** La facoltà di ritenerli **3.** La facoltà di assimilarli **4.** La facoltà di trarne giovamento, avvicinandosi alla perfezione. La meditazione le comprende tutte e quattro. Essa aiuta il giudizio, la sapienza e la fede, per ponderare, discernere, per far proprie le cose fornite dalla lettura e dall'ascolto. Assiste la memoria per assicurare i gioielli delle verità divine al suo sicuro forziere. Ha un potere digestivo, e trasforma verità particolari in nutrimento spirituale. Infine, aiuta il cuore rinnovato a crescere verso l'alto e aumentare la sua capacità di conoscere quelle cose che ci sono date gratuitamente da Dio. *Riassunto da scritti di Nathaniel Ranew*, 1670.

V. 3. Un albero. Vi è un albero che si trova solo nella valle del Giordano, troppo bello per essere del tutto ignorato; è l'oleandro, con i suoi fiori chiari e foglie verde scuro, che dovunque cresce, rende quel luogo come un giardino rigoglioso. A esso raramente, se non mai, si allude nella Scrittura; però, può essere proprio questo l'albero piantato vicino ai ruscelli, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e il cui fogliame non appassisce. *A. P. Stanley, D. D., in Sinai and Palestine* [Il Sinai e la Palestina].

V. 3. Un albero piantato presso a rivi. È un'allusione a un metodo di coltivazione orientale, con il quale si fanno passare costantemente rivoli d'acqua fra le file d'alberi d'un vivaio. In questo modo, artificialmente, gli alberi ricevono una costante fornitura di acqua.

V. 3. Il suo frutto nella sua stagione. In tali casi l'attesa non sarà mai delusa. Il frutto è atteso, poi nasce, e sicuramente nascerà al momento giusto. Un'educazione religiosa, sotto l'influenza dello Spirito di Dio, il quale non mancherà mai là dove viene desiderato sinceramente, produrrà certamente frutti di giustizia. Colui che legge, prega e medita, *vedrà* sempre fiorire l'opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli avrà *la forza* per portarla avanti, e comprenderà i *tempi, i luoghi e le opportunità* per svolgere il suo compito dando la massima gloria a Dio, gran bene alla sua anima, e edificazione al suo prossimo. *Adam Clarke*.

V. 3. Nella sua stagione. Il Signore fa il calcolo dei giorni che passano su di noi, e li mette sul nostro conto. Dobbiamo quindi usarli per il meglio, e come l'infermo che stava alla piscina di Betesda, essere pronti a entrarvi quando l'angelo smuove l'acqua. Ora la Chiesa è afflitta; è tempo, perciò, di pregare e di imparare. Ora la Chiesa cresce di numero; è la stagione della lode. Ora sto preparando un sermone; udrò quel che Dio vorrà dirmi. Ora sono in compagnia di un uomo erudito e saggio; da lui trarrò conoscenza e consiglio. Ora sono sottoposto a delle tentazioni; è il tempo più opportuno per appoggiarmi al nome del Signore. Sto occupando un posto di dignità e potere; che io consideri ciò che Dio esige da me in tempi come questi. Ecco, come l'albero della vita porta il suo frutto ogni mese, così il Cristiano saggio, come un saggio amministratore, sa quali specifici lavori eseguire mese per mese, portando frutto nella sua stagione. *John Spencer, Things New and Old* [Cose nuove e cose vecchie], 1658.

V. 3. Nella sua stagione. Oh quale aurea e ammirabile parola! Con essa si afferma la libertà della giustizia cristiana. Gli empi hanno i loro giorni e i loro tempi stabiliti. Hanno certe opere e certi luoghi a cui attenersi strettamente, che se anche i loro vicini stessero morendo di fame, loro non se ne accorgerebbero. Quest'uomo benedetto, però, essendo libero in ogni tempo, in ogni luogo, per ogni opera e per ogni persona, sarà disposto a servirvi ogni qual volta gli si presenti l'opportunità, e qualunque altra cosa debba fare, egli lo farà. Egli non è né un Giudeo, né un Gentile, né un Greco,

né un barbaro, e neanche un'altra persona in particolare. Porta frutto nella sua stagione ogni qual volta Dio o un uomo esige il suo intervento. I suoi frutti, così, non hanno nome, come anche i suoi tempi. *Martin Lutero.*

V. 3. *La cui fronda non appassisce.* Davide descrive il frutto, prima di descrivere le foglie. Lo stesso Spirito Santo insegna, a ogni fedele predicatore nella Chiesa, a sapere che il Regno di Dio non consiste tanto di parole, ma di potenza (cfr. 1 Co 4:20). E ancora: *Gesù prese e a fare e a insegnare* (At 1:1), *che era un profeta potente in opere e in parole* (Lu 24:19). E così, colui che professa la parola di dottrina, prima produca i frutti della vita, se non vuole lasciare che il suo frutto rinsecchisca, perché Cristo maledisse l'albero di fichi che non portava frutto alcuno. Come disse Gregorio, l'uomo la cui vita è disprezzata è condannato dalla sua stessa dottrina, perché predica agli altri, ma egli stesso è reprobato. *Martin Lutero.*

V. 3. *La cui fronda non appassisce.* Gli alberi del Signore sono tutti dei sempreverdi. Il freddo invernale non può distruggere il loro verde. A differenza, però, dei sempreverdi nel nostro paese, essi portano tutti del frutto. *C. H. S.*

V. 3. *E tutto quello che fa [o, tutto a cui mette mano] prospererà.* Al riguardo di questo "prosperità", faccia attenzione a non intenderla come prosperità materiale. Qui si tratta di una prosperità nascosta e prettamente spirituale. Quindi, se non si ha questa prosperità, ci si deve preoccupare di considerare la propria prosperità materiale come la più grande disgrazia. Il diavolo odia fortemente questa fronda e la Parola di Dio, come pure odia coloro che la insegnano e la odono, e li perseguita, aiutato da tutte le potenze del mondo. Tu senti, quindi, del più grande dei miracoli, quando senti che tutte le cose che un uomo beato fa, prosperano. *Martin Lutero.*

V. 3. Un commentario critico spiega che sarebbe buono rendere l'affermazione *Tutto quello che fa prospererà*, con: *Tutto quello che produce giungerà a maturazione.* Questo senso dato alla frase renderebbe completa l'affermazione precedente; e questo è confermato anche da alcuni manoscritti e versioni antiche.

V. 3. (*Ultima frase*). La prosperità materiale, se è accompagnata da una stretta comunione con Dio, è una grande benedizione. È simile a quando uno zero è aggiunto a un numero. Lo zero, in sé stesso, non ha valore, ma aumenta il valore di quel numero. *John Trapp.*

V. 4. *Pula.* Qui, fra l'altro, possiamo far sapere agli empi che pure hanno qualcosa per cui essere riconoscenti, anche se non ci pensano. Possono solo ringraziare i giusti per tutti i buoni giorni che essi vivono sulla terra, dato che è a causa dei giusti, e non per loro, che essi possono goderli. La pula mentre è unita strettamente al grano, è privilegiata grazie a questo; perciò, è deposta con cura nel granaio. Quando però viene separata dal grano, è gettata via e dispersa dal vento. La stessa cosa accade agli empi, mentre sono in compagnia dei giusti e vivono con loro; essi condividono, grazie a loro, un poco della beatitudine promessa ai giusti. Se però i giusti li abbandonano o se ne separano, allora improvvisamente li sommergerà il diluvio, come successe al vecchio mondo, quando Noè lo lasciò; oppure, cadrà su di loro una pioggia di fuoco, come avvenne a Sodoma quando Lot la lasciò e se ne uscì dalla città. *Sir Richard Baker.*

V. 4. *Che il vento porta via.* Il Caldaico, per *vento* traduce "bufera". *Henry Ainsworth, 1639.* Questo mostra la forte tempesta di morte che spazzerà via l'anima dell'empio.

V. 5. *Perciò gli empi non reggeranno dinanzi al giudizio, ecc.* Non vi sarebbe forse ragione di vederla in questo modo? Gli empi non potranno mai entrare a far parte della comunità dei giusti, perché il giusto si avvia sulla strada che Dio conosce, mentre l'empio sulla strada che conduce solo alla rovina. Dato che queste due strade non potranno mai incontrarsi, come potrebbero incontrarsi coloro che camminano su di esse? Per rendere sicuro il fatto che davvero non si incontreranno, il profeta descrive la via del giusto come il primo anello della catena della bontà di Dio, cioè la "conoscenza", e la via dell'empio come l'ultimo anello, quello della giustizia di Dio, cioè la

“rovina”. Sebbene la giustizia e la misericordia di Dio spesso si incontrano e sono contigue l’una all’altra, il primo anello della sua misericordia e l’ultimo anello della sua giustizia non si incontreranno mai, perché non vi sarà la distruzione fino a quando Dio non dirà: *Nescio vos* - io non vi conosco; e certamente non potranno mai incontrarsi in Dio il *nescio vos* e la “conoscenza”. *Sir Richard Baker*.

V. 5. È più facile che il clima irlandese tolleri un rospo o un serpente, piuttosto che il Cielo tolleri un peccatore. *John Trapp*.

V. 6. *Poiché l’Eterno conosce la via dei giusti, ma la via degli empi mena alla rovina.* Guardate come qui Davide ci fa fuggire con spavento da tutte le apparenze di prosperità e ci affida, piuttosto, a tentazioni e ad avversità. La *via dei giusti* la detestano tutti gli uomini, ritenendo che Dio non sappia nulla di tali vie. Questa, però, è la sapienza della croce. È quindi Dio soltanto che conosce la via dei giusti, nascosta com’è persino a loro stessi. La sua mano destra li conduce in modo meraviglioso, visto che è una via che non si mostra ai sensi o alla ragione, ma solo alla fede, quella fede che può vedere anche al buio e contemplare le cose che sono invisibili. *Martin Lutero*.

V. 6. *I giusti.* Sono coloro che vogliono vivere essi stessi una vita giusta, e hanno la giustizia di Cristo dalla loro parte. *Thomas Wilcocks*, 1586.

SUGGERIMENTI PER IL PREDICATORE LOCALE

V. 1. Potrebbe fornire un testo eccellente su: “La progressione nel peccato”, “La purezza del Cristiano”, oppure su “La beatitudine del giusto”. Su quest’ultimo argomento, parla del credente come BEATO [BENEDETTO]:

1. Da Dio
2. In Cristo
3. Di ogni benedizione
4. In ogni circostanza
5. Per il tempo e l’eternità
6. Al massimo grado

V. 1. Insegna a un uomo giusto a guardarsi: (1) Dalle opinioni. (2) Dallo stile di vita. (3) Dalle compagnie di uomini peccatori. Mostra come la meditazione della Parola possa aiutare a tenersi lontani da questi tre mali. La natura insidiosa e progressiva del peccato. *J. Morrison*.

V. 1. *In connessione con l’intero Salmo.* La grande differenza che esiste fra l’empio e il giusto.

V. 2. LA PAROLA DI DIO.

1. Quanto il credente si rallegra in essa.
2. Quanto il credente ne sia familiare.

Noi desideriamo stare in compagnia di coloro che amiamo.

V. 2.

I. Che cosa si intende con *la legge dell’Eterno*.
II. Che cosa c’è in essa, che il credente trova così desiderabile.
III. Come il credente manifesta questo *diletto*, quanto riflette sulla Parola, quanto la legge, come ne parla, come le ubbidisce e come non si rallegra del male.

V. 2. (*ultima frase*). I benefici, l’aiuto che fornisce la meditazione e che cosa l’impedisce.

V. 3. *L’albero fruttifero.*

- I.** Dove esso cresce.
- II.** Come vi è giunto.
- III.** Che cosa produce.
- IV.** Che cosa vuol dire esserne simile.

V. 3. Piantato presso i rivi.

- I.** L'origine della vita cristiana, *piantato*.
- II.** I ruscelli che lo nutrono.
- III.** Il frutto che ci si aspetta da esso.

V. 3. L'influenza della religione sulla prosperità: *Un albero piantato* Natura, causa, segni e risultati della vera prosperità. *Frutto nella sua stagione*; sono le virtù da mostrare in certe stagioni: pazienza nell'afflizione, gratitudine nella prosperità, zelo nelle opportunità, ecc. *La cui fronda non appassisce*: le benedizioni che si ricevono nell'avere una testimonianza di fede vivente.

VV. 3, 4. Vedi il sermone di Spurgeon N. 280: *La pula dispersa dal vento*. Il peccato pregiudica le benedizioni.

V. 5. Il doppio destino del peccatore.

- 1.** Condannato al tribunale di Dio.
- 2.** Separato dai santi. Motivo di questi castighi e il modo per sfuggirli. *La compagnia dei giusti*, considerata come la Chiesa dei primogeniti. Questo potrebbe fornire un'ottima argomentazione per il sermone.

V. 6. (prima frase). Un dolce incoraggiamento al popolo di Dio provato. La conoscenza che qui si intende.

- 1.** *Il suo carattere*: È una conoscenza di osservazione e di approvazione.
- 2.** *La sua fonte*: È causata dalla sua onniscienza e infinito amore.
- 3.** *I suoi risultati*: Appoggio, liberazione, accettazione e gloria finale.

V. 6. (ultima frase). Le vie del piacere, dell'orgoglio, dell'incredulità, dell'empietà, della persecuzione, della procrastinazione, dell'inganno di sé stesso, ecc. Tutto questo giungerà a termine.

**COMMENTARIO
BIBLICO
MATTHEW HENRY**

OPERA
ENCICLOPEDICA
DI 12 VOLUMI

Commenta l'intero testo
biblico
in modo minuzioso



**BIOGRAFIA
SPIRITUALE
DEL DOTTOR
EDOARDO LABANCHI
EX GESUITA E SUA
MOGLIE CARMEN**

Volume offerto
gratuitamente
a quanti acquistano il
commentario biblico
Matthew Henry



**COMMENTARIO ABBREVIATO
MATTHEW HENRY**

sul vangelo di Giovanni e
sul libro dei Proverbi
+ sei sermoni di Spurgeon

Volume di 320 pagine



**TRE VOLUMI
CONTENENTI
173 SERMONI DI
C. H. SPURGEON**
(il principe dei predicatori)

**MIRACOLI E
PARABOLE
DI GESÙ CRISTO**

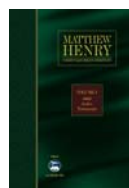


L'APOCALISSE
versetto per versetto
di J. H. Alexander



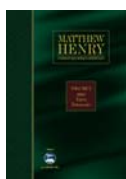
**COMMENTARIO ABBREVIATO
MATTHEW HENRY**
(2 volumi per l'A. T.)

Con testo biblico



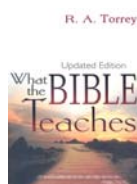
**COMMENTARIO
ABBREVIATO
MATTHEW HENRY**
(volume unico per il N. T.)

Con il testo biblico



QUELLO CHE LA BIBBIA INSEGNA di R. A. TORREY

La letteratura del mondo evangelico italiano si arricchisce di un altro prezioso strumento di studio. Una eccellente guida per quanti desiderano approfondire le loro conoscenze su quello che la Bibbia insegna.



LA BIBBIA HA LA RISPOSTA

La tua parola è una lampada al mio piè ed una
luce sul mio sentiero. Salmo 119 :105

Questo libro in lingua italiana dà la risposta a
tanti interrogativi, come per esempio
sull'ispirazione della Bibbia; perché Dio ha
creato l'universo?

Come passeremo l'eternità? ecc.

Negligere e rigettare la Parola di Dio
conduce l'uomo in una strada senza uscita.

In questo libro puoi trovare
una risposta biblica a tante domande.

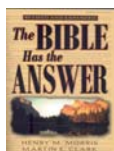
IL TESORO DI DAVIDE

L'intera opera sarà composta da sette volumi
(oltre 4.400 pagine).

C. H. Spurgeon commenta ogni versetto dei
Salmi e aggiunge i commenti e le note dei più famosi espositori del XVII e XVIII
secolo.

Il tutto è coronato da validissimi
schemi di sermoni.

Questi studi sono utilissimi per la predicazione, l'insegnamento, o lo studio personale.



SIMON PIETRO
Pescatore di uomini
di Miriam Tambone

Una interessante panoramica
della vita e dell'opera
di questo umile servo del
Signore



I PROFETI
Uomini di Dio al servizio
del Suo popolo
di Miriam Tambone



LE DIECI VERGINI
Una affascinante esposizione
sulla parabola delle
dieci vergini

di Michele Rutigliano

Le ordinazioni possono essere effettuate direttamente alla Casa Editrice,
presso le varie librerie cristiane oppure dal sito www.hilkia.com

La casa editrice Hilkia Inc., è un'opera di fede. Non persegue fini di lucro, ma per portare a termine ogni progetto, fonda ogni sua aspettativa sugli acquisti dei lettori. Con il tuo acquisto non solo ci sostieni e ci incoraggi a proseguire, ma procuri tante benedizioni alla tua vita cristiana. Trasmetti questo messaggio almeno a due credenti della comunità che frequenti e...informa i tuoi amici, te ne saranno grati!

SUCCURSALE ITALIA : Hilkia Inc. E. L. - C.P. 67 - 44042 Cento (FE)

Tel. 199 443827 - 339 1012470 - Fax 035 0542505

E-mail: italy@hilkia.com - <http://www.hilkia.com>